

XXIX domenica «per annum» (ciclo C)

Lectures: Es. 17, 8-13; Sal.120; II Tim.3, 14-4, 2; Lc.18, 1-8

Le letture di questa domenica riuniscono insieme tre elementi che saltano immediatamente agli occhi non fosse altro che per lo stile diretto e marcato con il quale sono presentati da chi scrive.

— Il primo elemento è quello della *preghiera*, e non solo della preghiera occasionale, ma della preghiera *continua*, della preghiera come dimensione, come atteggiamento permanente della persona. La prima lettura, come il vangelo, evidenziano esplicitamente la «necessità di pregare sempre, senza stancarsi». Una preghiera che è tutt'altro che disinteressata, ma è finalizzata ad ottenere qualcosa di vitale da Dio. Una preghiera come *domanda* insistente, dunque. La domanda della vittoria in una battaglia per la sopravvivenza (nella prima lettura), e una una battaglia per ottenere la giustizia (vangelo).

— Il secondo tema è quello dell'*evangelizzazione*, o della *missione*: oggi la Chiesa intera celebra la giornata missionaria mondiale. E a questo ci richiama la seconda lettura; san Paolo raccomanda a Timoteo: «Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina». Un missione insistente e sistematica.

— Il terzo elemento è quello della *fede*, introdotto, alla fine del vangelo, dalle parole inquietanti di Gesù: «Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

Questi tre temi hanno un elemento in comune che è indispensabile a sostenerli e che consiste nella risposta comune a tre domande ad essi corrispondenti:

- Perché pregare?
- Perché annunciare il vangelo agli altri?
- Perché avere fede?

A molti queste tre cose sembrano del tutto inutili o irrilevanti, e a volte noi stessi facciamo forse fatica a darci una risposta.

Ci vuole un motivo convincente, ci vogliono delle ragioni che inducono a pregare, a dare la testimonianza della propria fede cercando di comunicarla ad altri, sia personalmente che comunitariamente, impegnandosi in attività che rendono pubblica la nostra fede; ci vogliono delle ragioni su cui poggiare la fede pur ricevuta come dono per grazia.

• Le letture sembrano invitarci a cercare nella nostra vita e in quella della Chiesa una sorta di *verifica* del cristianesimo, una verifica delle cose in cui crediamo. La preghiera di Mosè non era inutile perchè faceva vincere la battaglia; la preghiera alla quale Gesù invita non è inutile perchè ottiene la giustizia nella propria vita. Se ne accorge bene chi è stato lontano dalla fede e poi vi è finalmente approdato o ritornato. La vita senza fede e senza preghiera tende a divenire insopportabile, ingiusta e disperata. Prima o poi una libertà che non sa a chi obbedire diviene origine di un inferno, già sulla terra. Non c'è bisogno di credere

nell'aldilà per sperimentare qualcosa che anticipa l'inferno sulla terra. Il tentativo della nostra cultura di eliminare la nozione dell'aldilà non sembra essere bastato a cancellare la paura dell'inferno: l'ha solamente riproposta sotto un diverso aspetto che è quello della disperazione del nonsenso della vita.

La tradizione ascetica classica diceva che il livello minimo di conversione è fondato sulla paura dell'inferno. Oggi questo sembra tradursi nella paura di una vita senza senso e senza pace già sulla terra. Il Signore, anzitutto, ci libera da questo e questo è una prima buona ragione per pregarlo e credere in lui e per rendersi disponibili a fare quelle cose che ci vengono chieste per la missione.

- Ma c'è una seconda ragione; che corrisponde ad una seconda conversione; un secondo livello di verifica del cristianesimo: e sta nel fatto che la preghiera e la fede in Cristo tendono a produrre un sentimento di pace e di sicurezza. Allora si è spinti a pregare dal desiderio di questo stato d'animo; e così non appare più inutile dedicare un po' di tempo a meditare e a domandare.

C'è poi il terzo livello di verifica del cristianesimo, il terzo livello della conversione: quello della *carità* o *amore al destino* nostro e degli altri. Esso consiste nella scoperta di essere voluti e amati da Dio in Cristo, attraverso la compagnia della Chiesa: a questo punto la preghiera diventa domanda di guardare noi stessi, la nostra storia e gli altri, e tutte le cose, compreso l'universo cosmico, le stelle e come oggetto dell'amore di Dio e imparare ad amare tutto così come noi siamo amati da lui e da qualcuno che lui ci mette vicino, come segno del suo amore. Nella Chiesa il Signore suscita sempre questa compagnia se gliela domandiamo insistentemente, perchè in questa compagnia piena di amore consiste la giustizia per la nostra vita: «E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte davanti a lui?».

La missione consiste dunque nel rendere possibile ad altri questa verifica e nel comunicare i fondamenti delle nostre convinzioni di fede, diversamente non può essere credibile.

Il Signore ha promesso che la Chiesa non sarà mai sopraffatta sulla terra e questo ci sembra dare la risposta anche alla domanda di Gesù sulla fede: sì al suo ritorno il Signore troverà la fede, custodita nella sua Chiesa, come si custodisce la sua presenza nell'eucaristia, e noi, oggi, gli domandiamo di essere tra coloro che la custodiscono e la propagano con tutta la loro esistenza.

Bologna, 18 ottobre 1992